

# 1. Etica ed economia nel mondo ebraico: linee generali di sviluppo

Le soluzioni date dalla cultura giudaica al rapporto tra etica ed economia sono di estremo interesse e rappresentano un punto di partenza imprescindibile per chi voglia capire a fondo il rapporto tra morale e finanza nel mondo cristiano occidentale, che della civiltà semitica ebraica è diretto successore. Anche in questo caso l'analisi sarà contenuta nelle sue linee essenziali, rimandando alla bibliografia indicata per eventuali approfondimenti.

## 1.1 *La fonte divina della ricchezza*

A differenza di altre culture, nel Giudaismo non sussiste alcun pregiudizio contro il business, dal momento che le necessità economiche, come tutti gli altri bisogni umani, vengono soddisfatte attraverso il coinvolgimento dell'uomo in un modo che non prevede l'intervento divino.

La spinta alla ricchezza economica è moralmente legittima e rappresenta una manifestazione del disegno divino per l'esistenza e il benessere del mondo. In ogni caso, il desiderio egoistico di possedere può generare un'ingiustizia diffusa e può portare a scelte economiche immorali.

L'avidità di ricchezze è considerata come il più potente dei desideri umani.

Questo bisogno insaziabile è accresciuto dall'eterna paura dell'uomo per l'incertezza economica, che spinge a ricercare nella ricchezza una protezione contro i rischi che il mercato e la natura umana portano con sé. Questa ricerca si sviluppa a volte con mezzi legittimi ma, molto più spesso, diventa la fonte principale per l'immoralità negli affari.

La tensione tra la necessaria attività economica e il potenziale di immoralità inerente alla creazione di ricchezza viene risolta dal riconoscimento dell'origine divina di tutte le ricchezze e dall'assicurazione della provvidenza di Dio.

La fede in un Dio che soddisfa tutti i bisogni umani rende inutile il ricorso alla disonestà come protezione di fronte all'incertezza, e nello stesso tempo permette e incoraggia l'assunzione di rischi nelle attività economiche. L'origine divina di tutte le ricchezze assicura che è impossibile ottenere guadagni attraverso metodi ingiusti o immorali, e in questo modo l'avidità naturale dell'uomo viene ricondotta nella sfera della morale.

Rifiutando l'idea che la fortuna, il duro lavoro, o l'abilità siano le reali fonti del successo economico, e sostenendo che ogni ricchezza proviene da Dio, il mercato diventa di

conseguenza un potenziale veicolo per l'ottenimento della santità. Non stupisce che il libro base della legge commerciale, civile e criminale ebraica si chiamasse il *Libro della Salvezza*.

Veri dilemmi morali esistono solo in quelle aree nelle quali le azioni *non* danno luogo a rivendicazioni legali o a sanzioni, ma sono tuttavia contro l'etica.

La soluzione di tali dilemmi si raggiunge attraverso due norme di portata generale: "l'ostacolo sulla via del cieco" e "purezza d'animo davanti all'uomo e davanti a Dio".

Il comando biblico contro chi mette ostacoli sulla via del cieco viene interpretato dai rabbini come riferimento sia ai conflitti di interessi nascosti, sia alla fornitura di beni e servizi che possono essere di detrimento morale o fisico all'acquirente. Questo principio si applica anche quando l'acquirente accetta consapevolmente i beni in oggetto e anche se lo scambio avviene nel rispetto della legge vigente. La pubblicità e la vendita di sigarette e droghe, il commercio delle armi non connesso all'autodifesa e la pornografia sono stati citati come esempi di questo tipo di ostacoli.

Un altro aspetto dell'attività economica preso in considerazione dai precetti biblici include il suggerimento di consigli che si risolvono in danno per la controparte, dal momento che nascondono conflitti di interessi o coinvolgono chi viene consigliato in situazioni dalle quali difficilmente riuscirà a districarsi.

Esistono spesso delle situazioni nel mercato, nelle quali la parte danneggiata, per ragioni di tipo tecnico o per insufficienza legislativa, non ha i mezzi per contestare i danni sofferti o le perdite subite. Tuttavia, il giudaismo sostiene che, chi considera se stesso una persona timorosa di Dio dovrebbe trattenersi dall'intraprendere tali azioni, o pagare di tasca propria le conseguenze negative causate alle altre parti, anche se non vi sarebbe tenuto per legge.

Certi tipi di danni causati dall'energia nucleare, per esempio, potrebbero incidere sulla salute o sull'ambiente nell'arco di molti anni, cosicché colui che li ha provocati potrebbe sentirsi esentato da qualunque obbligo nei confronti della società, ciò nonostante è proibito causare deliberatamente tale tipo di danni.

Oltre a questo, non è permesso a nessuno di causare danni all'altrui salute o proprietà, anche se viene accettata la responsabilità finanziaria per tali atti. Potrebbe infatti succedere che i costi per la prevenzione dei danni siano alla fine maggiori della compensazione pagata a titolo di risarcimento preventivo.

E' poi utile ricordare che la maggior parte dei crimini economici sono commessi in segreto e sono un chiaro misconoscimento della capacità di Dio di vedere e punire tutto. Questo è esemplificato dal commentario biblico sulle leggi dei giusti pesi e misure. Il

requisito di essere puri di fronte a Dio è uno dei maggiori baluardi contro l'immoralità in campo economico.

Alla fine, il danno spirituale patito da chi pone in essere atti contrari all'etica è, nella morale giudaica, ancora più grave della preoccupazione di correggere il danno finanziario patito dalla vittima di tali atti.

### **1.2 I diritti e gli obblighi individuali: la concezione ebraica della proprietà privata**

Anche se la proprietà privata è protetta contro il danno e la frode da una rete ramificata di leggi e norme non scritte, non esiste il concetto di proprietà privata illimitata. La ricchezza che Dio offre agli uomini non crea solo una relazione verticale tra l'uomo e Dio, ma anche una relazione orizzontale tra uomo e uomo, tanto che si finisce per riconoscersi parte di una larga famiglia umana tenuta unita dal comune Creatore. Questa ricchezza di origine divina è destinata in primo luogo alla soddisfazione dei bisogni e dei desideri di chi la possiede; presumere che non sia così significa non rappresentare correttamente la natura umana. Nello stesso tempo la ricchezza è chiamata a provvedere per il povero e l'inefficiente- il vecchio, il debole e anche il pigro. Questa preoccupazione viene soddisfatta sia dalla volontaria condivisione della ricchezza attraverso la filantropia, *Tzedakah* ( carità ), sia dalla redistribuzione obbligatoria, *Tzedek* (giustizia), attraverso la tassazione pubblica e le politiche macroeconomiche.

In ogni caso, niente di questo è veramente possibile senza che ci sia una struttura ideologica e legislativa, che preveda delle limitazioni alla proprietà privata. La soddisfazione dei bisogni sociali richiede una volontà da parte dei possessori della ricchezza di rinunciare a parte dei loro diritti legali, non solo per i bisognosi, ma anche semplicemente per il bene degli altri.

“Aldilà del significato letterale della Legge” ( *so lifnim mishurat hadin* ) è l'assunto che sta alla base di tutti i modelli di ruolo del giudaismo. Per questo si può sempre rinunciare all'azione giudiziaria nei confronti di debitori o prestatori d'opera, anche se la legge prevede esplicitamente tale possibilità. Il diritto di prelazione è normalmente garantito ai confinanti nella vendita di terreni o abitazioni e ai possessori di azioni nel caso di riassetto delle quote azionarie di un'azienda. Entrare abusivamente nella proprietà di altri è permesso a patto di non arrecare alcun danno. Tutto ciò in osservanza del detto “ognuno cammini nella retta via e porti il bene con la propria ricchezza”. Il prestito a tasso zero o a un tasso di interesse inferiore a quello di mercato, è presentato dal Giudaismo non come un rifiuto del ruolo legittimo del capitale, ma piuttosto come un atto di carità.

Nonostante questa rete di carità volontaria o prevista dalla Legge, al trasferimento di ricchezza sono poste alcune limitazioni. A nessuno può essere richiesto di spogliarsi di tutti i suoi averi ( per esempio attraverso l'esproprio forzato ), né è permessa una tassazione di tipo confiscatorio per provvedere alle esigenze degli altri. Inoltre le imprese non hanno alcun obbligo di assumere manodopera in eccesso aldilà delle proprie obbligazioni legali o contrattuali, o oltre la capacità degli azionisti di provvedervi.

L'utilizzo di parte della ricchezza per la soddisfazione di bisogni sociali è considerato un obbligo del possessore e non un diritto del beneficiario.

### **1.3 I diritti e gli obblighi della Società**

Oltre ad assicurare una base morale per la tassazione, il Giudaismo insiste sull'attuazione di politiche macroeconomiche il più possibile eque. Il controllo dei prezzi, la promozione attiva della competizione, tranne quando possa essere dannosa alla società, e simmetricamente la protezione dei diritti di proprietà e la promozione della verità nel commercio, sono le prime istanze delle quali le corti e i rappresentanti politici si devono occupare. I non Ebrei sono obbligati come gli Ebrei a stabilire un sistema legale, che possa prevenire l'immoralità economica promuovendo la giustizia sociale.

Nel perseguimento della giustizia, lo stato può acquisire un diritto di proprietà sul patrimonio altrui. Se ciò non fosse previsto, la natura umana e il continuo desiderio di ricchezza limiterebbe la possibilità di mutua assistenza a favore dei soggetti meno fortunati.

Il potere dello Stato è di gran lunga più importante di quello dell'individuo. Per questo sono previste delle limitazioni addizionali ai diritti delle società commerciali, oltre a quelle stabilite per l'individuo. Queste limitazioni richiedono la piena responsabilità dei soci, la protezione dagli abusi di eventuali posizioni dominanti, il divieto di qualsiasi possibile comportamento contrario all'etica.

### **1.4 L'economia di sufficienza ( economics of enough )**

L'efficienza nella creazione di ricchezza e l'equità nella sua distribuzione sono condizioni essenziali ma non sufficienti per la santificazione dell'umanità, che è lo scopo ultimo del Giudaismo. L'insieme delle norme che la religione ebraica prevede in relazione alla moralità nella conduzione degli affari, può infatti essere applicato solo se si basa sul concetto di *sufficienza*.

Il tempo disponibile per l'attività economica è limitato dal Sabato, dalle altre festività religiose, dagli anni sabbatici e giubilari, ma ancor di più dall'obbligo di studiare la Torah, la

legge rivelata da Dio. Ogni ebreo, a prescindere dall'età, dallo stato sociale, dalla ricchezza e dall'intelligenza, ha questo obbligo morale che non ammette eccezioni. Questo da una parte costituisce un freno all'accumulazione di ricchezza e dall'altra porta alla lettura costante degli obblighi e delle limitazioni di carattere etico, che si riferiscono a tale ricchezza.

Oltre a ciò, questo insieme di norme religiose contribuisce ad una radicata moderazione nei consumi. Questa parsimonia tipica degli ebrei fa sì che non si crei negli individui l'esigenza di uno standard di vita sempre più elevato e riduce la tendenza a cercare vie immorali per soddisfarla. Inoltre la modestia costituisce una protezione contro i danni economici, sociali e spirituali, che accompagnano la gratificazione istantanea offerta dall'arricchimento in una società votata al consumo illimitato. Naturalmente, questa tendenza si riflette nel comportamento degli individui in campo economico, per quanto riguarda soprattutto la pubblicità e il marketing.

L'economia della sufficienza non deve però essere confusa con la povertà o l'utopismo. L'ebraismo non dà alcun valore spirituale alla povertà e non la considera un modo per raggiungere la salvezza. Non è privo di significato ricordare, a questo proposito, che i padri fondatori dell'ebraismo erano tutti ricchi e che le ricompense divine che scendevano sull'uomo che obbediva ai comandamenti di Dio erano tutte di tipo materiale. Lo scopo è la possibilità di dire come fa il Patriarca Giacomo "ho tutto quello di cui ho bisogno."

Anche se tutto questo si riflette in tutti gli aspetti legali e culturali della vita economica del popolo ebraico, il concetto di *sufficienza* acquista un significato particolare in relazione all'ecologia e all'ambiente. In tali campi si ritiene necessario un equilibrio tra l'uso legittimo delle risorse per la creazione di ricchezza e il controllo dei processi che disturbano o danneggiano la proprietà, la salute e il piacere estetico degli altri individui, come lo spreco e la sfrenata distruzione delle piante e degli animali e l'inquinamento delle acque, dell'aria e del suolo. L'uomo non può dissipare né distruggere nemmeno ciò che è legittimamente suo.

Come custode delle risorse naturali, l'uomo ha bisogno di farne un uso parsimonioso per conservarle intatte per le generazioni future. Dal momento che le risorse sono limitate, la società è chiamata a limitare il suo sviluppo economico, in modo da assicurare una protezione contro lo sfruttamento indiscriminato dell'ambiente, sia a livello individuale che a livello macroeconomico. Questo approccio implica l'elaborazione di specifiche previsioni di legge, tecniche di controllo dell'inquinamento, e la prevenzione di sprechi nel consumo di carburanti e combustibili fossili.

L'etica ebraica si propone di mettere un freno alla sfrenata cupidigia dell'uomo, attraverso la creazione di precise norme legali o di indirizzo morale.

L'eterna ricerca di un profitto sempre maggiore, vista dai Rabbini come la causa del diluvio universale che distrusse il mondo, è connaturata all'uomo e non può essere sconfitta se non con un elevato impegno morale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. anche M.Tamari, Ethical issues in bankruptcy: A Jewish perspective. *Journal of Business Ethics*, 9, 1990, 785-9.